

TESTIMONIANZA di REPETTO Maria, nata a Parodi Ligure il 1901 e residente in località Chiapparolo (Arquata S.) e già abitante alla cascina PESSINA.- Contadina - (resa il 6.11.1979)

---

Durante il rastrellamento della Benedicta, abitavo con mio marito e i miei figli alla cascina PESSINA. I tedeschi vi arrivarono il mattino del giovedì santo alle ore 10 circa, provenienti da Masone. Noi eravamo in 6: io, mio marito, un figlio 17enne e tre figlie. Mio marito quella notte era andato a Casaleggio a comperare del vino. Dati i tempi, viaggiava sempre di notte. Quel mattino del giovedì, arrivò a casa all'alba e lasciò il carro nell'aia carico di 4 brente di vino, un'aia grande, e venne in casa a far colazione, con l'intenzione di andare poi a messa alle Capanne di Marcarolo. Io, con le ragazze, ero andata a raccogliere funghi per i boschi e verso Prà Rondanino sentimmo parlare animatamente e poi notammo che si trattava di soldati. Rientrate a casa, trovammo circa 30 tedeschi nell'aia, ma non ci parlarono; poco dopo, arrivarono altri tedeschi con carri armati, che ci fecero trasalire perchè non sapevamo niente. Verso sera arrivò la cucina, che sistemarono dietro la casa, un'autoambulanza con medicinali e altro materiale. Poi, era quasi notte, arrivò un ufficiale: alle Capanne c'era solo e comandava tutto lui. Forse era un capitano. Videro mio figlio 17enne e lo fecero andare con loro. Per 4 o 5 giorni poi non venne a casa. Portarono via anche mio marito. Lasciavo tutto aperto per evitare che scassinassero; avevo tolto solo gli anelli e quel poco di oro che avevo. Ad un certo punto, l'ufficiale mi chiese in affitto una stanza e io gli diedi quella delle bambine. Erano rispettosi. Le manze le misero in un'altra stalla e in quella misero i cavalli degli ufficiali. Alla notte si sentiva sempre sparare. Un giorno, il Comandante mi disse: "Domani suo marito viene a casa", "E il figlio?" chiesi, "Il figlio con camerati, a portare munizioni. Sì, verrà, verrà anche lui". Un giorno vedemmo in fiamme la pineta sopra Massapelo. Il lunedì di Pasqua mio marito ritornò a casa. Il giorno di Pasqua feci risotto e quando lo misi in tavola arrivò l'ufficiale, il Comandante; lo invitai a mangiare e lui accettò. Dopo aver mangiato e bevuto mi disse che l'indomani mio marito sarebbe ritornato e così effettivamente fu. Dopo 4 o 5 giorni arrivò anche mio figlio, affamato e sfinito. A Massapelo, la donna, per tenere in casa un pò di pane, lo nascondeva nella stufa e lo dava poi a qualcuno dei nostri delle Capanne che glielo chiedeva. Ad un certo punto l'ufficiale mi disse: "Domani andiamo via". Ed effettivamente, l'indomani mattina presto i tedeschi cominciarono a partire. Poi, più tardi, verso la 10, cominciarono a passare colonne di contadini con carri e buoi scortati da soldati tedeschi: i carri e i buoi erano stati razziati nelle varie cascine. Anche a Massapelo, da mia cognata portarono via due buoi. Era la sorella di mio marito MONTALDO G.B. La stessa mia cognata un giorno aveva dato un pò di focaccina a mio figlio che aveva preso dalla stufa e mentre la mangiava un tedesco gliela portò via. Andando via, portarono via anche mio figlio per condurre i buoi a Masone. Nei giorni in cui mio marito non c'era, i tedeschi portarono da me la moglie di Prefundun, MONTALDO Caterina, che era trattata come una spia, ma io diedi buone informazioni. Dormì lì e l'indomani mattina la

portarono a Masone, la interrogarono a poi la rilasciarono. Quando andarono via non toccarono niente, neppure le galline che erano nella stalla dove i tedeschi tenevano i loro cavalli. C'erano molti, molti tedeschi. I civili della Capanne di Marcarolo venivano portati lì per essere interrogati. Partigiani non ne ho mai visto. Chi comandava era forse un capitano. Una sera un gruppo di tedeschi ritornarono alla cascina PESSINA già ubriachi; ogni tanto qualche gruppo che era andato in giro ritornava; quel gruppo ritornò con del vino e mi dissero che gli e lo facessi cuocere sulla stufa, anzi bollire; da lì i tedeschi partivano a gruppi e ogni tanto ritornavano passando di lì; quel gruppo di cui sopra era già ubriaco, come ho detto, e quando il vino fu bollito misero nelle grosse scodelle una grande quantità di zucchero. Erano ubriachi fradici e cantavano. C'era anche l'ufficiale, il quale però non era ubriaco. Ma faceva ogni tanto delle domande sui partigiani, se ne avevo visto, e io gli rispondevo che di gente lì ne passava ma che in casa mia non era mai venuto nessuno. Di nostro ci prendevano solo le patate che erano in cantina, per mangiarle.